

L'INTERVISTA

Doria: mollato dalla sinistra che si sta sgretolando ma così perderemo Genova

MATTEO PUCCIARELLI A PAGINA 8

Marco Doria Il sindaco:
sono stati anni difficili,
ma non tutto è da buttare

**“Il Pd e la mia sinistra
mi hanno mollato
se non ritroviamo il filo
perdiamo Genova”**



PISAPIA

Ora guardo al progetto di Pisapia la crisi rende tutto più difficile

RIFIUTI

Il mio progetto per i rifiuti non era una gestione privatizzata

MATTEO PUCCIARELLI

GENOVA. Dal sesto piano di Palazzo Tursi si vede tutta la città. Per il professor Marco Doria saranno gli ultimi quattro mesi di lavoro in questo ufficio.

Sindaco, ha annunciato di non ricandidarsi ma ha detto che aveva deciso da tempo. Da quanto tempo? E perché?

«Da un po', ed è stata una mia decisione personale che avevo condiviso con poche persone a me vicine. La frantumazione del quadro politico di questi anni non mi ha aiutato. Faccio un esempio: venni eletto da una coalizione Pd-Idv-Sel, adesso i due consiglieri ex dipietristi fanno riferimento a Raffaele Fitto...».

Ma non teme che adesso passi un messaggio negativo, di fallimento di un'amministrazione?

«Io non ne ho mai fatto una questione personale. La politica per come la intendo non è un mestiere, ma un servizio che da cittadini si offre agli altri».

Lei che voto dà alla sua esperienza da sindaco?

«Non mi do voti. So di aver rea-

lizzato alcuni obiettivi e altri no. In un contesto difficilissimo: la crisi economica più lunga di sempre, non ancora terminata, i tagli dello Stato centrale, un sentimento diffuso di delegittimazione e sfiducia nelle istituzioni».

Dove è riuscito e dove no?

«Abbiamo fatto un piano di lotta al dissesto idrogeologico epocale. Abbiamo rilanciato l'immagine della città sul piano culturale e senza l'aiuto di grandi eventi. Genova è all'avanguardia per l'accoglienza dei migranti. Ho tenuto in equilibrio i conti senza tagliare un euro sulla spesa sociale. Certo, i bisogni crescevano e i fondi dovevano essere aumentati, questo non l'ho fatto. Non sono riuscito a velocizzare i processi amministrativi, e non funziona mica come il Roberto Calderoli che dava fuoco alle vecchie leggi, nella realtà... Né sono riuscito a riorganizzare le partecipate».

Lei è stato eletto partendo da una storia e una posizione politica molto di sinistra. È finito perdendo pezzi alla sua sinistra e anche da "destra". Quel modello di governo ha ancora

senso di esistere?

«Esiste ancora, il centrosinistra non è mica un leonardo. Amministra comuni, regioni. E non sempre funziona, certo. Ma sono convinto che il Pd non sia autosufficiente, occorre anche una cultura politica più critica ad affiancarlo, che però sia capace di uscire dagli schemi ideologici. Dando spazio al civismo dei cittadini "pre-sigla". Valorizzando trasparenza e onestà, che non può essere una bandiera lasciata in mano ai Cinque Stelle».

Lei non era il candidato del Pd. Si è sentito abbandonato dal Pd in questi anni?

«Poco appoggiato. Ma le spiego: si sono indeboliti i corpi intermedi. Problema per me e per tut-



ti i sindaci. Anche la sinistra radicale si è disgregata. Poi guardo il rovescio della medaglia: non essere del Pd mi ha conferito maggiore credibilità e autonomia per certi versi».

Marianna Pederzoli, consigliera della Lista Doria, ha votato contro al provvedimento di fusione Amiu e Iren. Ha pronunciato queste parole in aula: "Il realismo non può diventare rassegnazione. Il compito della sinistra, soprattutto quando è al governo, è di immaginare soluzioni nuove o diverse, non le solite vecchie ricette". Cosa ne pensa?

«Detta così sono d'accordo. Nuove soluzioni sì, ma praticabili. Senza preconcetti, poi. La delibera non era una privatizzazione, Iren ci metteva i soldi per fare investimenti ed è una società partecipata da altri comuni, compreso il nostro».

Ma perché ha fatto votare lo stesso l'ordine del giorno se sapeva che non c'erano i voti?

«Senza la prospettiva reale che abbiamo messo in cantiere, Amiu era ed è a un passo dal fallimento».

Ora la sinistra, tutta, rischia di perdere Genova. Non è preoccupato?

«La situazione è complicata, vero. Ma lavorerò con impegno per trovare i denominatori comuni necessari a mettere insieme uomini e donne in carne e ossa, che si raccolgono attorno a dei valori».

Tornasse indietro rifarebbe il sindaco?

«Sì».

La morte del suo grande sponsor, don Andrea Gallo, quanto le è costata in questi anni?

«Difficile dirlo, so che mi manca molto».

E adesso? Seguirà Giuliano Pisapia?

«Il suo progetto non è ancora chiaro. Ma con lui ho un bel rapporto. Condividiamo una visione politica e culturale. Un approccio alle cose. Significa molto».